

IL CEDUO A STERZO NELL'APPENNINO ROMAGNOLO: TRATTAMENTO DEL PASSATO O POSSIBILE REALTÀ PER IL FUTURO?

Gianpiero Andreatta¹

¹Corpo Forestale dello Stato, Comandante Provinciale di Forlì-Cesena; g.andreatta@corpoforestale.it

Il ceduo a sterzo ha trovato in passato, nei boschi di faggio di alcune aree dell'Appennino centrale, una discreta applicazione. Dai dati degli Inventari Forestali Nazionali (1985 e 2005) si può notare come la superficie trattata con tale modalità (nel 1985 74.000 ettari in ambito nazionale e 2.700 nella regione Emilia-Romagna) si sia notevolmente ridotta (nel 2005, per motivi statistici, il dato non è stato rilevato per l'esiguità delle superfici). Nella regione Emilia-Romagna, provincia di Forlì-Cesena, comuni di Bagno di Romagna e Verghereto, su poco più di 700 ettari continua a essere praticato il trattamento a ceduo a sterzo, localmente noto solo come "taglio della formica". Nella zona oggetto dello studio, in passato, gli assortimenti ricavati dal taglio erano quasi esclusivamente destinati alla produzione di carbone. Ad oggi, invece, vengono commercializzati come legna da ardere con evidenti difficoltà di mercato. In considerazione dei notevoli vantaggi derivanti dal tipo di trattamento e del fatto che non tutti i soprassuoli di faggio possono essere convenientemente indirizzati verso le conversioni all'altofusto, si ritiene che questa particolare modalità di gestione selvicolturale possa rivestire un importante significato anche per il futuro. Una possibile collocazione sul mercato del materiale legnoso, aspetto che rappresenta la principale problematica, potrebbe essere rappresentata dal carbone vegetale da impiegare per la cottura dei cibi. Nel nostro Paese il carbone non viene oramai più prodotto, mentre viene importato dal Sud America (Argentina in particolare) e dall'area balcanica. L'alternativa è la progressiva scomparsa di questo particolare trattamento con il conseguente abbandono dei soprassuoli.

Parole chiave: ceduo a sterzo, possibile futuro.

Keywords: coppice selection system, possible future.

<http://dx.doi.org/10.4129/2cis-ga-ilc>

1. Introduzione

Il ceduo a sterzo è quel particolare trattamento selvicolturale che prevede la presenza su un'unica cepaia di polloni di differenti classi di età. Il soprassuolo che si origina è disetaneo, con la particolarità di avere, nella norma, piante appartenenti a sole tre classi cronologiche/dimensionali. La forma classica del trattamento prevede che sia individuato, sulla base delle condizioni stazionali, un periodo di curazione al termine del quale vengono tagliati i polloni della terza classe e una parte di quelli delle altre due (Buffolo, 1936; Mannozi-Torini, 1949; Pavari, 1953; De Philippis, 1985; Hermanin e La Marca, 1985; Bernetti, 1995; Camia *et al.*, 2002). Mediamente il materiale legnoso derivante dalla utilizzazione di un ceduo a sterzo è composto per l'85-90% dal taglio dei polloni della terza classe e per il 10-15% dal taglio dei polloni delle prime due (Patrone, 1944). Il trattamento ha avuto in passato una discreta applicazione, in particolar modo nei popolamenti di faggio (*Fagus sylvatica* L.) dell'Appennino centrale e in misura minore nelle Prealpi. Sono segnalati esempi di ceduazione a sterzo anche sul castagno (*Castanea sativa* Mill.) nella provincia di Vicenza, sul leccio (*Quercus ilex* L.) nella Montagnola senese (Cappelli, 1982; Piussi, 1994) e sulla betulla

(*Betula aetnensis* Rafin) nelle pendici dell'Etna (Bagnato *et al.*, 2014). Per svariate ragioni, il trattamento ha subito negli anni un notevole ridimensionamento, tale da farlo sopravvivere solamente in realtà estremamente localizzate.

Il presente lavoro si pone lo scopo di considerare l'applicazione del trattamento a ceduo a sterzo in un particolare e ben localizzato contesto territoriale e di valutare se il medesimo debba essere considerato come una modalità gestionale oramai superata e destinata a scomparire, oppure se lo stesso possa ancora rivestire interesse per il futuro. Sulla base di quanto riscontrato nella realtà locale oggetto dello studio vengono inoltre proposte alcune valutazioni e considerazioni di carattere generale sul possibile significato e ruolo futuro dei popolamenti forestali trattati a ceduo a sterzo nel nostro Paese.

2. Il ceduo a sterzo in Italia

I dati del primo Inventario Forestale Nazionale Italiano (dati del 1985), a fronte della superficie forestale italiana pari a 8.675.100 ettari, individuavano in ambito nazionale solamente in 74.700 ettari la superficie territoriale dove si riscontrava l'applicazione del trattamento a ceduo a sterzo. Lo stesso Inventario quanti-

ficava nella regione Emilia-Romagna 2.700 ettari trattati attraverso tale modalità, che risultavano essere meno dell'1% della superficie regionale dei boschi cedui (MAF – ISAF, 1988). In considerazione della progressiva riduzione delle superfici trattate mediante tale tipologia gestionale, il secondo Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio (dati riferiti al 2005), pur considerando l'aumento della superficie forestale nazionale a 10.467.533 ettari, non individua più il ceduo a sterzo tra le classi relative al tipo colturale, bensì lo considera come una delle modalità dello stato evolutivo dei boschi cedui (Gasparini e Tabacchi, 2011). I dati raccolti in fase inventariale quantificano la consistenza territoriale del ceduo a sterzo in soli 21.471 ettari in ambito nazionale (Tabacchi *et al.*, 2007), ma con un errore standard talmente elevato che, per motivi statistici, il dato non riveste significativa validità.

In merito alla presenza del trattamento sul territorio, va opportunamente specificato che in alcuni Inventari Forestali Regionali e/o in alcuni piani di assestamento o piani di gestione forestale viene riportata la presenza, su superfici più o meno significative, del ceduo a sterzo. Nella gran parte dei casi si tratta prevalentemente di aree sottoposte in epoche passate a tale tipo di trattamento selvicolturale, ma che da tempo non vengono più utilizzate con tale modalità. Dette aree hanno conseguentemente perso (pressoché in maniera irrimediabile) le caratteristiche strutturali tipiche della ceduzione a sterzo e, solamente sulla base della trascorsa modalità di utilizzazione, le superfici sono state inserite in detta categoria inventariale/gestionale.

3. L'area di studio

3.1 Consistenza e caratteristiche della ceduzione a sterzo

Nella regione Emilia-Romagna, provincia di Forlì-Cesena, nei comuni di Bagno di Romagna (area del Monte Comero) e Verghereto (area del Monte Fumaiolo), nell'alta valle del fiume Savio, a quote comprese tra i 900 e i 1.370 m. s.l.m., è tuttora presente una realtà territoriale dove su poco più di 700 ettari continua a essere applicato nelle formazioni di faggio il trattamento a ceduo a sterzo (Fig. 1). In ambito locale il trattamento è noto esclusivamente come "taglio della formica". Rispetto alla modalità definita classica, che prevede di norma la presenza di sole poche matricine a ettaro, il soprassuolo era caratterizzato in passato dall'assenza delle stesse. All'interno del popolamento si poteva riscontrare invece la presenza di alcuni soggetti d'altofusto, in misura variabile da qualche unità a poco oltre la decina di alberi per ettaro a seconda della superficie della proprietà. Detti esemplari arborei erano destinati non tanto a rimpiazzare le ceppaie, la cui facoltà pollonifera risultava essere oramai esaurita, quanto a essere utilizzati per la fornitura di materiale legnoso da opera. Nell'area di studio, le superfici dove all'attualità viene ancora applicata la ceduzione a sterzo sono gestite secondo piani di assestamento forestale (Belosi, 2005; Scoccimarro, 2006).

Il periodo minimo di curazione – in conformità alle

Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale in vigore nella regione Emilia-Romagna (RER, 1995) – è previsto in 10 anni, ma può variare e arrivare sino ai 15 (16) anni a seconda delle condizioni stazionali. Si hanno periodi più lunghi nelle aree meno fertili e più svantaggiate dalle condizioni meteo-climatiche, che comprendono quasi sempre le zone di alta quota e prevalentemente quelle di crinale. Le medesime Prescrizioni dispongono che possono essere ceduati i polloni che hanno raggiunto l'età di 30 anni e il diametro di 10 centimetri misurato a metri 1.30 da terra; inoltre impongono che il taglio deve interessare tutte le classi cronologiche/diametriche, al fine di garantire uno sviluppo armonico dei polloni sulla ceppaia.

3.2 Destinazione e commercio dei prodotti legnosi

Da osservazioni dirette, risulta che nella zona interessata dallo studio la produzione del materiale legnoso ricavato dai tagli di utilizzazione può variare dai (400) 500 agli oltre 1.000 quintali a ettaro in quanto risulta essere collegata essenzialmente alle condizioni stazionali, al grado di feracità e all'intensità del taglio. In passato, gli assortimenti ricavati dalla ceduzione a sterzo erano quasi esclusivamente destinati alla produzione di carbone, che veniva realizzato pressoché totalmente in foresta (aie carbonili), esboscato a dorso di mulo e poi trasportato nelle città della non lontana pianura per scopi prevalentemente energetici. In ambito locale erano altre le essenze che venivano preferite e impiegate come combustibile, nello specifico carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.), cerro (*Quercus cerris* L.), roverella (*Quercus pubescens* Willd.).

Ad oggi, cessate da tempo le richieste di mercato del carbone quale fonte energetica, gli assortimenti legnosi che vengono messi in commercio sono impiegati come legna da ardere. La destinazione finale del materiale legnoso – considerata la presenza nel contesto locale delle altre essenze che vengono tuttora preferite quale combustibile – è prevalentemente indirizzata verso le regioni del Nord Italia, con non facili condizioni di vendita e prezzi non sempre competitivi. Com'è ben noto infatti, in tale ambito geografico, il mercato è condizionato molto spesso dai flussi di legna da ardere che provengono in gran parte dai Paesi dell'area balcanica.

4. Ragioni della presenza e vantaggi del ceduo a sterzo nell'Appennino romagnolo

4.1 Ragioni della presenza

Nell'Appennino romagnolo, a differenza di altri contesti territoriali, il trattamento a ceduo a sterzo evidenzia una realtà ancora ben presente e affermata. Questo non solamente a seguito delle prescrizioni assestamentali che prevedono e impongono tale tipologia gestionale, bensì essenzialmente per due ragioni. La prima è rappresentata dal volere e dalla determinazione dei proprietari dei soprassuoli che hanno continuato e continuano a credere – in misura prevalente per tradizione e ancora per una certa convenienza economica – in questa modalità di trattamento. L'esistenza di una unica proprietà privata di

circa 220 ettari, in comune di Bagno di Romagna e parte in quello di Verghereto, favorisce indubbiamente tale condizione e ne costituisce in buona parte un esempio trainante. La seconda ragione è dovuta alla presenza di imprese boschive, con maestranze preparate e qualificate, che hanno portato e portano avanti tale tipo di utilizzazione nei soprassuoli del comprensorio, credendo, anch'esse, nella validità del trattamento a ceduo a sterzo e trovando conseguentemente anche convenienza economica in questa modalità gestionale.

4.2 Vantaggi del ceduo a sterzo nell'Appennino romagnolo

Nell'area di studio, in considerazione dell'ubicazione dei popolamenti forestali e delle rispettive condizioni stazionali, si può riscontrare la presenza di molteplici aspetti positivi e vantaggiosi tipici del trattamento.

4.2.1 Vantaggi di carattere generale

Da tempo è noto come la modalità di esecuzione del taglio di utilizzazione consenta di mantenere una notevole presenza di piante nel soprassuolo dopo gli abbattimenti: questo implica la conseguenza positiva di garantire una continuità nella copertura del terreno con ripercussioni vantaggiose sulla stabilità idrogeologica delle aree interessate dal taglio nonché, di riflesso, delle aree contigue (Cappelli, 1982; Piussi, 1994).

Secondo le recenti tendenze del mondo forestale, un ulteriore aspetto decisamente positivo da considerare è rappresentato dal fatto che, dopo l'effettuazione della ceduzione a sterzo, l'impatto visivo si può considerare minimo sia da vicino che a distanza. Il non notare affatto la tagliata comporta notevoli vantaggi sulla mitigazione del mutamento del paesaggio, aspetto che sempre più ha assunto importanza nella valutazione delle utilizzazioni forestali (Fig. 2).

Sempre considerando le più recenti funzioni che vengono richieste ai popolamenti forestali, il ceduo a sterzo consente di fornire una buona e costante disponibilità di alimentazione per la fauna selvatica.

4.2.2 Vantaggi specifici

A differenza di altre modalità di ceduzione (ceduo semplice, matricinato), il ceduo a sterzo presenta una serie di vantaggi, ancor più peculiari se legati alle formazioni di faggio. Sebbene in passato alcuni Autori abbiano espresso perplessità e persino contrarietà alla gestione dei popolamenti di faggio secondo il governo a ceduo (Hofmann, 1963; Bernetti, 1987), altri Autori hanno consigliato proprio l'applicazione del ceduo a sterzo in considerazione soprattutto dell'ecologia della specie (De Philippis, 1954; Crivellari, 1955).

Un aspetto da considerare in ottica positiva e in maniera specifica, è che il ceduo a sterzo costituisce una modalità di trattamento che si adatta ottimamente alle formazioni di faggio in determinati contesti. Questo in particolar modo nelle zone di crinale dove le ceppaie mantengono più a lungo un elevato numero di polloni vitali (Masci *et al.*, 1999) e conseguentemente altre tipologie di ceduzione andrebbero incontro a maggiori difficoltà. Inoltre tale trattamento è l'unico che consente di eseguire il taglio di ceduzione anche durante il periodo di attività vegetativa

della pianta senza compromettere la vigoria delle ceppaie. Questo aspetto riveste particolare importanza in quanto consente di effettuare le utilizzazioni anche al di fuori dei periodi "canonici" per il bosco ceduo, ossia i mesi autunnali e invernali, durante i quali, specie in alta quota, la presenza di neve impedisce l'esecuzione dei tagli. Sempre alle quote più elevate, il rilascio dei polloni ("tirasucchi") dopo il taglio di ceduzione permette alle ceppaie di continuare a vivere in condizioni ottimali e le stimola a emettere nuovi getti polloniferi; tale vitalità verrebbe notevolmente compromessa se il faggio venisse trattato a ceduo semplice. Si può pertanto considerare che, sulle base delle caratteristiche ecologiche della specie, il ceduo a sterzo ben si adatti e si proponga quale miglior trattamento di ceduzione per i popolamenti di faggio, specie per quelli ubicati alle quote più elevate (Hofmann, 1991; Gellini e Grossoni, 1996).

Infine, rispetto ad altre tipologie di ceduzione, nei contesti di alta quota il ceduo a sterzo fornisce la maggiore produttività di materiale legnoso (Piussi, 1994). Per quanto sopra esposto, si può affermare che il contesto geografico preso in esame con il presente studio, evidenziando una serie di aspetti positivi e vantaggi di carattere generale e specifici, possa essere considerato quale realtà territoriale estremamente positiva per quanto riguarda la gestione selvicolturale dei soprassuoli. Lo stesso inoltre può ben rappresentare un utile termine di riferimento e paragone anche per altri popolamenti forestali trattati, all'attualità o in passato, a ceduo a sterzo in differenti contesti territoriali.

5. Diminuzione territoriale e difficoltà gestionali del ceduo a sterzo

Per poter comprendere compiutamente il significato e l'importanza della presenza del ceduo a sterzo nella realtà considerata dal presente studio non si può prescindere da un'attenta disamina delle cause che hanno comportato una notevole riduzione delle superfici trattate attraverso detta modalità di gestione sia in ambito regionale che nazionale.

5.1 Cause della diminuzione del ceduo a sterzo

Le cause da prendere in esame riguardo il progressivo ridimensionamento delle superfici trattate a ceduo a sterzo sono molteplici e riguardano diversi aspetti.

La motivazione principale - che è andata a interessare tutto l'ampio contesto territoriale dei soprassuoli governati a ceduo con il conseguente avviamento all'altofusto di molti degli stessi - riguarda, com'è ben noto, il progressivo calo di domanda, registrato in modo particolare a partire dal secondo dopoguerra, di legna da ardere e carbone per impiego soprattutto domestico.

Di questo aspetto se ne sono occupati numerosi Autori (per necessaria brevità si omette il lungo elenco delle citazioni). Oltre alla motivazione precedentemente esposta, vi è la specifica condizione che - anche laddove vi fossero state realtà territoriali con presenza di un mercato della legna da ardere - al faggio sono state preferite specie forestali legnose, quali le essenze quercine e i carpini, componenti tipiche di gran parte dei boschi cedui dell'Appennino e delle Prealpi.

5.2 Difficoltà gestionali del trattamento a ceduo a sterzo

Direttamente collegata alla riduzione delle superfici su cui viene applicato il trattamento di ceduazione a sterzo vi è la necessità di impiegare per le operazioni in bosco manodopera professionale altamente specializzata (Figura 3). Questo in considerazione della particolare modalità di esecuzione del taglio di ceduazione che deve avvenire in modo tale da riuscire a far cadere a terra il/i pollone/i destinato/i al taglio senza arrecare danno agli altri presenti sulla ceppaia.

Nel tempo, causa lo spopolamento della montagna e la scelta di nuove occupazioni, tale manodopera si è notevolmente ridotta e nella gran parte delle realtà è quasi totalmente scomparsa. Questo fenomeno, come in precedenza accennato, non si è verificato nell'area di studio, ma se non verrà mantenuta la convenienza economica per l'applicazione della ceduazione a sterzo, le imprese boschive rivolgeranno la loro attenzione professionale verso altri soprassuoli.

6. Possibile futuro per il ceduo a sterzo

L'aver mantenuto nei popolamenti di faggio dell'Appennino romagnolo il trattamento a ceduo a sterzo consente di poter avere a disposizione una realtà concreta e attuale su cui poter esprimere fondate considerazioni in relazione anche al futuro del trattamento stesso. Con riferimento a quanto è possibile osservare e constatare nell'area di studio, la domanda che il Selvicoltore si pone è considerare se questo tipo di trattamento sia solamente legato alla tradizione, e sia pertanto destinato col tempo a scomparire, oppure possa ancora rappresentare per il futuro una possibile modalità di gestione di particolari tipologie di popolamenti di faggio. Sulla base delle argomentazioni che di seguito vengono esplicitate si può affermare che questa particolare tipologia di gestione selvicolturale possa rivestire un importante ruolo per il futuro, oltre che per la realtà dell'area di studio, anche per la gran parte dei popolamenti forestali di faggio che si trovano in condizioni stazionali simili nella dorsale appenninica.

6.1 Punti di forza del trattamento

I punti di forza del trattamento a ceduo a sterzo nelle formazioni di faggio, elementi essenziali per determinare il futuro dello stesso, possono essere considerati sostanzialmente due. Il primo è costituito dai molteplici vantaggi che tale modalità di gestione selvicolturale comporta di cui si è trattato in precedenza. Il secondo punto di forza è rappresentato dal fatto che non tutti i popolamenti forestali di faggio governati a ceduo possono essere indirizzati convenientemente verso le conversioni all'altofusto (Fig. 4).

Specificando tale affermazione, che si può ben contestualizzare anche nella realtà considerata, si vuol fare riferimento sostanzialmente alle formazioni boschive che si trovano su terreni a bassa fertilità e in condizioni meteo-climatiche poco favorevoli. Queste situazioni coincidono molto spesso con i soprassuoli che coprono i crinali e le aree immediatamente sottostanti, soprassuoli che rappresentano una ragguardevole porzione della dorsale appenninica. Per detti popo-

lamenti forestali – come dimostrato dal caso dell'area di studio – l'applicazione del trattamento a ceduo a sterzo risulta essere la migliore modalità attuabile.

6.2 Conseguenze dell'abbandono

Va evidenziato che l'abbandono, anche se temporaneo, del trattamento - in considerazione della particolarità strutturale del soprassuolo - può comportare conseguenze problematiche per il futuro delle formazioni forestali. Se i tagli di utilizzazione non vengono eseguiti con cadenza temporale regolare (legata al periodo di curazione), il popolamento forestale perde ben presto le caratteristiche tipiche del tipo colturale evolvendo rapidamente verso un soprassuolo dove i polloni della terza classe hanno progressivamente il sopravvento su quelli delle altre due. Questo processo, com'è facilmente intuibile, è determinato dalla progressiva morte dei polloni, soprattutto all'inizio della prima classe, per il progressivo aumento delle condizioni sfavorevoli di illuminazione. Una volta compromessa fortemente la vitalità dei polloni della prima classe di età (e, in un momento successivo, anche della seconda) appare complesso, a livello tecnico-selvicolturale, e richiede un notevole lasso di tempo (almeno di due periodi di curazione), il ritornare alla struttura tipica del trattamento. Questo anche nel caso le ceppaie mantengano una sufficiente facoltà pollonifera. Prove sperimentali confermano tali difficoltà (Poggi, 1960; Coppini, 2009; Fabbri, 2012).

L'abbandono prolungato degli interventi gestionali da parte dell'uomo può comportare invece la conseguente evoluzione naturale verso formazioni di non elevato pregio destinate alla mera funzione protettiva (Fig. 5). Se questo avvenisse, avrebbe come inevitabile conseguenza la consegna del trattamento ai soli libri di archeologia forestale con la perdita definitiva di valori storici e culturali che hanno caratterizzato per secoli la vita di molte genti della montagna appenninica e prealpina.

6.3 Nuove ipotesi gestionali

Riguardo le possibilità di continuare ad applicare il trattamento a ceduo a sterzo nei boschi di faggio, sono stati condotti recenti studi e sperimentazioni che, tenendo conto delle attuali condizioni strutturali dei soprassuoli nonché delle realtà sociali ed economiche, propongono di reinterpretare la tipologia di tale ceduazione basata non più su tre, bensì su sole due classi cronologiche/dimensionali (Coppini e Hermanin, 2007; Coppini *et al.*, 2008; Coppini e Hermanin, 2010). Di questa modalità di impostazione della ceduazione vi sono testimonianze sporadiche peraltro anche in epoca passata (Perrin, 1954; Hermanin, 1980).

6.4 Possibile collocazione sul mercato dei prodotti legnosi

Una delle maggiori complicazioni per la conveniente applicazione a livello economico del ceduo a sterzo è rappresentata dalla destinazione commerciale della legna ottenuta dal taglio di utilizzazione.

Attualmente la destinazione commerciale del materiale legnoso è essenzialmente indirizzata verso la legna da

ardere, con le difficoltà di mercato già evidenziate, che valgono non solamente per l'area di studio, bensì in linea generale.

Considerato quanto sopra, una possibile collocazione sul mercato del materiale legnoso, quale merce di nicchia, potrebbe essere rappresentata dal carbone vegetale da usare per la cottura dei cibi (Fig. 6). Oramai da tempo, dopo secoli di intensa produzione, il carbone di legna nel nostro Paese non viene più prodotto, eccezion fatta per pochissime realtà legate a contesti locali e senza un vero e proprio mercato. Se si considera la richiesta e la commercializzazione del prodotto, giustificata dall'elevato numero di navi che salpano dal Sud America (Argentina in particolare) e che regolarmente scaricano sulle banchine dei porti italiani tonnellate di carbone vegetale e dal numero di automezzi pesanti provenienti dall'area balcanica che ogni giorno passano le frontiere nazionali italiane carichi del medesimo materiale, si ritiene ci siano ampie possibilità, anche nell'ottica del consumo a "chilometro zero", per trovare significative e remunerative collocazioni ai prodotti legnosi ricavabili dalle utilizzazioni forestali dei cedui a sterzo di faggio della dorsale appenninica.

7. Considerazioni conclusive

Il trattamento a ceduo a sterzo ha rappresentato in passato una modalità gestionale applicata, seppur su superfici non molto estese, soprattutto nei boschi di faggio dell'Appennino centrale. Per la peculiarità e le difficoltà gestionali, il trattamento ha subito negli ultimi decenni un progressivo ridimensionamento di superficie tanto da farlo "sopravvivere" oramai solamente in pochi e particolari contesti territoriali. Uno di questi è rappresentato dai soprassuoli dell'Appennino romagnolo oggetto del presente lavoro.

Sulla base delle considerazioni e delle valutazioni effettuate su quanto avviene nell'area di studio, si può affermare che il trattamento a ceduo a sterzo nei popolamenti di faggio non sia da considerare affatto quale modalità gestionale esclusivamente legata al

passato. Al contrario, come ben evidenzia la realtà presa in esame, si ritiene che lo stesso possa rappresentare una scelta gestionale ottimale nei molteplici contesti territoriali della dorsale appenninica, in particolar modo nelle zone prossime ai crinali, costituendo una pratica selvicolturale a basso impatto ambientale e paesaggistico.

Per poter ridare slancio alla gestione selvicolturale impostata sulla ceduzione a sterzo va risolta, per prima cosa, la criticità principale che è rappresentata dalla destinazione commerciale del materiale legnoso derivante dai tagli di utilizzazione. Ad oggi, l'impiego avviene pressoché esclusivamente quale legna da ardere, ma vi sono ampie possibilità di intervenire per indirizzare la commercializzazione verso la produzione di carbone vegetale da impiegare per la cottura dei cibi, considerando che oramai in Italia questa tipologia di prodotto viene quasi del tutto importata.

Con interventi mirati di "sensibilizzazione" e "informazione sull'acquisto" e con la procedura della certificazione dei prodotti legnosi e relativi derivati, si ritiene possibile tornare ad avere una convenienza economica nella gestione di soprassuoli di faggio trattati con la modalità del ceduo a sterzo, sempre nell'ambito di una gestione forestale sostenibile (Pettenella *et al.*, 2000; Ciano e Nocentini, 2004; Ciano, 2008). Questo nell'ottica della sempre maggiore attenzione e della crescente sensibilità che si riscontra nella società sui temi della tutela e salvaguardia ambientale e, in tale ambito, delle scelte di consumi più responsabili (Morosi, 2014).

Ringraziamenti

Un particolare ringraziamento va a tutti coloro che ho avuto modo di incontrare nell'ambito del servizio d'istituto del Corpo Forestale dello Stato e che a vario titolo, quali proprietari o gestori di soprassuoli forestali, imprese boschive, commercianti di legna, si adoperano per mantenere vivo, nella cultura e nella selvicoltura, il trattamento a ceduo a sterzo nell'Appennino romagnolo.



Figura 1. Il ceduo a sterzo, quasi del tutto scomparso in Italia, continua ad essere applicato vantaggiosamente nell'area di studio, l'Appennino romagnolo. (Foto G. Andreatta).

Figure 1. The coppice selection system, which has nearly disappeared in Italy, continues to be applied advantageously in the study area, the Apennines region of Romagna. (Photo G. Andreatta).

Figure 1. Le taillis fureté, presque du tout disparu en Italie, continue à être utilisé avantageusement dans la zone d'étude, l'Apennin de la Romagne. (Photo G. Andreatta).

Figura 2. Dopo l'esecuzione del taglio di ceduazione, il soprassuolo garantisce una continuità nella copertura del terreno, con vantaggi per la stabilità idrogeologica e per il paesaggio. (Foto G. Andreatta).

Figure 2. After the execution of the coppicing, the topsoil provides continuous coverage of the ground, with benefits for the hydrogeological stability and for the landscape. (Photo G. Andreatta).

Figure 2. Après l'exécution du coupe de rajeunissement, le peuplement forestier garantit une continuité dans la couverture du terrain, avec des avantages pur la stabilité hydrogéologique et pour le paysage. (Photo G. Andreatta).



Figura 3. In considerazione della particolare modalità di esecuzione del taglio, nella ceduazione a sterzo è necessario impiegare manodopera professionale altamente specializzata. (Foto G. Andreatta).

Figure 3. Given the particular mode of execution of cutting in the coppice selection system, it is necessary to employ professional and highly skilled workforce. (Photo G. Andreatta).

Figure 3. En considération de la modalit  spéciale d'ex cution du coupe, dans le coupe de rajeunissement il est n cessaire d'employer main-d'oeuvre professionnelle hautement sp cialis e. (Photo G. Andreatta).



Figura 4. Non tutti i popolamenti forestali di faggio governati a ceduo a sterzo possono essere convenientemente convertiti all'altofusto. (Foto G. Andreatta).

Figure 4. Not all forest beech stands, managed with coppice selection system, can be conveniently converted to high forest. (Photo G. Andreatta).

Figure 4. Pas tous les peuplements forestiers d'h tre g vern s au taillis furet  peuvent  tre convenablement converti au futaie. (Photo G. Andreatta).

Figura 5. L'abbandono della ceduzione a sterzo comporta molto spesso l'evoluzione dei popolamenti forestali verso soprassuoli di non elevato pregio. (Foto G. Andreatta).

Figure 5. The abandonment of selection coppicing very often causes the evolution of forest stands into not high quality woodland. (Photo G. Andreatta).

Figure 5. L'abandon du coupe de rajeunissement fureté comporte très souvent l'évolution des peuplements forestiers vers peuplements de n'élévée pas valeur. (Photo G. Andreatta).



Figura 6. Una possibile collocazione sul mercato del materiale legnoso potrebbe essere rappresentata dal carbone da usare per la cottura dei cibi. (Foto G. Andreatta).

Figure 6. A possible marketing angle for the wood product may be the use of charcoal for food preparation. (Photo G. Andreatta)

Figure 6. Une disposition possible dans le marché du matériel ligneux pourrait être représentée par le charbon d'utiliser pour la cuisson des nourritures. (Photo G. Andreatta).

SUMMARY

Coppice selection system in the Apennines of Romagna: a practice of the past or a realistic possibility for the future?

The coppice selection system found a direct application in the past, in some of the beech forested areas of Italy. According to data from the National Forestry Inventory (1985 and 2005) the area treated with this method has been significantly reduced. In 1985 there were 74,000 hectares nationally and 2,700 only in the region of Emilia-Romagna. In the region of Emilia-Romagna, district of Forlì-Cesena, municipalities of Bagno di Romagna and Verghereto, the treatment of coppice selection system, locally known as "ant cutting", continues to be practiced on just over 700 hectares (in 2005, for statistical purposes, the data did not incorporate coppice selection system because the practice was applied to an area that was considered negligible in size). In the area covered by the study, the wood assortments, in the past, were almost exclusively taken from the cut for the production of coal. Today on the other hand, it is difficult to find a market for the commercialization of this type of product as firewood.

In view of the significant benefits of the coppice selection system type of treatment and of the fact that not all stands of beech can conveniently be converted to high forest, it is believed that this particular mode of silvicultural management may play an important role for the future, towards the production of coal instead of firewood. A possible marketing angle for the placement of such harvested crop on the market, this being the aspect which represents the main problem, could be argued for the use of charcoal in specialty or gourmet cuisine for cooking. In our country, coal is no longer produced, while it is being imported from South America (especially Argentina) and the Balkans. The alternative is the gradual disappearance of this particular treatment with the consequent abandonment of the stands.

BIBLIOGRAFIA

Bagnato S., La Piana V., Mercurio V., Merlino A., Scarfò F., Sciascia N., Solano F., Spampinato G., 2014 – *Dinamiche evolutive in boschi cedui di betulla (Betula aetnensis Rafin) nel Monte Etna (Sicilia)*. Forest@, 11: 52-64.

- Belosi A., 2005 – *Piano d'assestamento forestale del Consorzio forestale "Alta valle del Tevere" - validità per il periodo 2005-2014*. Studio Verde, Forlì.
- Bernetti G., 1987 – *I boschi della Toscana*. Edagricole, Bologna.
- Bernetti G., 1995 – *Selvicoltura speciale*. UTET, Torino.
- Buffolo V., 1936 – *I cedui di faggio trattati a sterzo in Italia*. L'Alpe, (11-12): 404-412.
- Camia A., Bovio G., De Ferrari F., 2002 – *Il ceduo a sterzo di Valmala (CN)*. In: *Il bosco ceduo in Italia* di O. Ciancio e S. Nocentini. Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, pp. 249-276.
- Cappelli M., 1982 – *Selvicoltura generale*. Edagricole, Bologna.
- Ciancio O., Nocentini S., 2004 – *Il bosco ceduo. Selvicoltura, Assestamento, Gestione*. Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze.
- Ciancio O., 2008 – *Quale selvicoltura nel XXI secolo?* Annali dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, 57: 3-63.
- Coppini M., Hermanin L., 2007 – *Restoration of selective beech coppices: a case study in the Apennines, Italy*. Forest Ecology and Management, 249: 18-27.
<http://dx.doi.org/10.1016/j.foreco.2007.04.035>
- Coppini M., Hermanin L., Molducci P., Scoccimarro N., 2008 – *I cedui di faggio dell'Alta Val Secchia*. Medit Silva, Frontone (PU).
- Coppini M., 2009 – *La gestione produttiva delle faggete in Appennino*. Tesi del Corso di Dottorato di ricerca. Università degli Studi della Tuscia – Viterbo.
- Coppini M., Hermanin L., 2010 – *Il ripristino del trattamento a sterzo – primi interventi nel ceduo di faggio*. Sherwood, Foreste ed Alberi Oggi, 165 (vol. 16 n. 6): 5-9.
- Crivellari D., 1955 – *Conservazione e miglioramento delle faggete alpine e appenniniche*. In: *Atti del Congresso Nazionale di Selvicoltura per il miglioramento e la conservazione dei boschi italiani*. Firenze, 14-18 marzo 1954. Volume 1: 237-284.
- De Philippis A., 1954 – *Appunti delle lezioni di ecologia forestale e selvicoltura generale*. CaM. Editore, Firenze.
- De Philippis A., 1985 – *Lezioni di selvicoltura speciale*. Seconda edizione. CUSL, Firenze.
- Fabbri F., 2012 – *Il ceduo a sterzo di faggio. Generalità e proposte di sperimentazione per il ripristino del trattamento in popolamenti invecchiati*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Firenze.
- Gasparini P., Tabacchi G., 2011 – *L'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio INFC 2005. Secondo inventario forestale nazionale italiano. Metodi e risultati*. MiPAAF – Corpo Forestale dello Stato; CRA – Unità di Ricerca per il Monitoraggio e la Pianificazione Forestale. Edagricole, Milano.
- Gellini R., Grossoni P., 1996 – *Botanica forestale. Volume 2*. CEDAM, Padova.
- Hermanin L., 1980 – *Piano di riordino colturale dei boschi e dei pascoli del comune di Scanno (AQ)*. De-cennio 1981-1990. Centro Stampa Palagi, Firenze.
- Hermanin L., La Marca O., 1985 – *Appunti di Assestamento Forestale dalle lezioni del Prof. M. Cantiani*. Edizioni A-Zeta, Firenze.
- Hofmann A., 1963 – *La conversione dei cedui di faggio*. Annali dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, 12: 145-167.
- Hofmann A., 1991 – *Il faggio e le faggete in Italia*. MAF – Corpo Forestale dello Stato. Collana Verde, n. 81.
- MAF – ISAFA 1988 – *Inventario Nazionale Forestale - INF 1985*. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Corpo Forestale dello Stato, Roma; Istituto Sperimentale per l'Assestamento Forestale e l'Alpicoltura, Trento.
- Mannozi-Torini L., 1949 – *Il trattamento a sterzo dei boschi cedui di faggio*. L'Eco della Montagna, 5: 118-124.
- Masci A., Papi R., Scarascia Mugnozza G., 1999 – *Struttura selvicolturale di faggete appenniniche e rapporti con la biodiversità*. In: *Ecologia strutturale e funzionale di faggete italiane* a cura di G. Scarascia Mugnozza. Edagricole, Bologna.
- Morosi C., 2014 – *Presentazione del Secondo Congresso Internazionale di Selvicoltura*. L'Italia Forestale e Montana, 69 (4): 201-203.
- Pettenella D., Urbinati C., Bortoluzzi B., Fedrigoli M., Piccini C., 2000 – *Indicatori di gestione forestale sostenibile*. A.N.P.A., Serie Stato dell'Ambiente, Roma.
- Patrone G., 1944 – *Lezioni di assestamento forestale*. Tipografia Ricci, Firenze.
- Pavari A., 1953 – *Governo e trattamento dei boschi*. R.E.D.A., Roma.
- Perrin H., 1954 – *Selvicoltura. Tomo 2. Il trattamento delle foreste. Teoria e pratica delle tecniche selvicolturali*. Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze.
- Poggi U., 1960 – *Considerazioni sulla trasformazione dei cedui di faggio a taglio raso mediante l'introduzione del taglio a sterzo*. L'Italia Forestale e Montana, 5 (5): 193-197.
- Piussi P., 1994 – *Selvicoltura generale*. UTET, Torino.
- RER, 1995 – *Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale*. Regione Emilia-Romagna. Approvate con deliberazione della Giunta Regionale in data 31.01.1995, ratificata dal Consiglio Regionale con proprio atto n. 2354 in data 01.03.1995.
- Tabacchi G., De Natale F., Di Cosmo L., Floris A., Gagliano C., Gasparini P., Genchi L., Scrinzi G., Tosi V., 2007 – *Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio – INFC, Le stime di superficie 2005*. MiPAF – Corpo Forestale dello Stato, Roma; CRA – ISAFA, Trento.
- Scoccimarro N., 2006 – *Piano d'assestamento forestale delle proprietà associate al Consorzio forestale "Alta valle del Savio" - validità per il periodo 2005-2014*. Studio Verde, Forlì.